



Rassegna Stampa 2 luglio 2024

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

1Attacco.it

Porti, addio con ricetta di Patroni Griffi

«Un'unica Authority per pensare in grande. Che orgoglio la colmata di Marisabella»



di **Vito Fatiguso**

Dopo sette anni di presidenza, Ugo Patroni Griffi lascia l'Autorità portuale del basso Adriatico. Lusinghiero il suo bilancio, caratterizzato in particolare modo dall'impennata del traffico crocieristico e segnato anche da qualche vicenda personale poco piacevole come l'inchiesta di Brindisi, chiusasi però al meglio. «Per pensare in grande serve una sola Authority. Fiero della colmata di Marisabella a Bari».

a pagina 6

L'INTERVISTA

Il presidente lascia la guida dei porti adriatici dopo 7 anni di opere investite oltre un miliardo per rilanciare tutta l'economia del mare

Il congedo di Patroni Griffi «Unica autorità per la Puglia Così penseremo in grande»



La vicenda di Brindisi dolorosa con grandi timori per i riflessi sulla mia famiglia. Fortunatamente in Italia c'è una magistratura sana



L'intervento a cui tengo di più è la colmata di Marisabella. Prevista nel piano regolatore portuale del 1975 è visibile su Google Maps

di **Vito Fatiguso**

«È un'esperienza che mi ha arricchito molto e sono felice di aver contribuito a migliorare le infrastrutture portuali e creare occasioni di crescita per l'economia del mare. Forse l'unico aspetto che ricordo con dispiacere è quello delle inchieste penali: momenti difficili che mi hanno fatto soffrire e che rischiavano di produrre riverberi negativi anche sulla mia famiglia. Ma sono un ottimista e guardo avanti con spirito di servizio verso la vita della comunità». Ugo Patroni Griffi, da qualche ora, non è più il presidente dell'Autorità di sistema por-

tuale del mare Adriatico Meridionale (il ruolo è ricoperto dal contrammiraglio Vincenzo Leone). Dopo oltre sette anni di gestione intensa e più di un miliardo di lavori tra opere realizzate o in cantiere è tempo di dedicarsi a questioni personali che lo costringeranno a una fase di convalescenza e di relax. Pur non dimenticando l'amarrezza per una vicenda, quella sull'inchiesta del porto di Brindisi, che ha causato «ingiusta sofferenza inflitta a onesti servitori dello Stato». D'altro canto i numeri della sua gestione vanno al di là degli schemi: nel 2019 realizzato il picco di passeggeri e merci e,

superata la parentesi regressiva del Covid, nel 2025 sono in arrivo i mesi record.

Presidente Patroni Griffi, la scadenza del mandato era prevista a luglio del 2025, ma questioni personali hanno anticipato gli eventi. Che esperienza ha vissuto?

«Sicuramente ne esco co-



me un uomo migliore. Ho compreso tanti nuovi aspetti del settore dei trasporti e per chi come me è docente universitario rappresenta un ottimo banco di prova. Il bilancio è ampiamente positivo e ne sono felice».

Momenti difficili?

«L'emergenza Covid è stata pesante perché abbiamo vissuto tutta l'angoscia e la responsabilità di avere il futuro di tante famiglie sulle spalle. La pianificazione degli interventi è stata fondamentale per neutralizzare le possibili zone di crisi».

E sul caso Brindisi? Finire nell'occhio del ciclone delle inchieste per aver svolto le funzioni attribuite dalla legge non è simpatico.

«In tutte le comunità, quindi anche a Brindisi, si contrappongono due diverse anime: da una parte c'è quella

che mira a sviluppo e investimenti, dall'altra quella volta alla conservazione dello status quo. Sono stato coinvolto nello scontro con grandi timori per i riflessi sulla mia famiglia. Ma fortunatamente in Italia c'è una magistratura sana e alla fine un cittadino ottiene giustizia».

A che prezzo?

«Occorre tenere la barra dritta. Ciò che si dovrebbe migliorare è il fattore tempo perché accertare tempestivamente la verità è vitale».

Ma ci sono state anche cose positive.

«Tantissime. Ogni opera sbloccata, ogni appalto realizzato o indice di traffico in aumento è per me motivo di vanto. Sto ricevendo tantissimi attestati di stima e quindi spero di aver contribuito alla crescita complessiva».

L'opera a cui tiene di più?

«Se parliamo di Bari la col-

mata di Marisabella. Era prevista nel piano regolatore portuale del 1975 e a breve sarà realtà e l'area è già visibile su Google Maps. Poi spero nella camionale che decongestionerà il traffico cittadino aprendo spazi alla retroportualità. Su Brindisi gli accosti di Sant'Apollinare e il dragaggio, mentre a Manfredonia il revamping del bacino Alti Fondali (lavoro da 120 milioni, ndr)».

A proposito di territori e traffici portuali è tempo di un'unica autorità di Puglia?

«Oramai è una necessità. Se parliamo di autonomia differenziata l'aggregazione è una risorsa. Dovremo parlare con la lingua dell'unione visto che i nostri porti insieme nel 2023 hanno movimentato 34 milioni di tonnellate di merci, mentre l'Emilia Romagna 27 milioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● Ugo Patroni Griffi, docente dell'Università di Bari, è stato nominato presidente dell'Autorità portuale del Mare Adriatico Meridionale ad aprile del 2017

● Nel corso dell'attività ha fatto fronte a un'inchiesta della magistratura di Brindisi su opere nel porto finita con un nulla di fatto

● Patroni Griffi si è dimesso dall'incarico (la scadenza era prevista nel 2025) per affrontare questioni personali. dovrà affrontare un periodo di convalescenza



All'Università di Bari Ugo Patroni Griffi è professore di diritto commerciale, diritto della navigazione e mercati internazionali

«L'economia pugliese cresce grazie alle imprese di qualità»

L'INTERVENTO

La presidente di Unioncamere commenta l'ultimo report di Bankitalia

Il Rapporto annuale della Banca d'Italia sull'economia pugliese nel 2023 ci ha consegnato un quadro in crescita (+0,7%), solo di poco inferiore alla media nazionale (+0,9%), con un +1,1% in valore aggiunto del settore industriale così come il terziario che pure nel 2022 aveva sfiorato il +6%.

Complessivamente l'economia pugliese ha lievemente rallentato nel 2023 rispetto al biennio precedente ma, come ha sottolineato il direttore della sede di Bari di Banca d'Italia, Sergio Magarelli, «nonostante questo lieve calo la situazione delle imprese resta positiva, solida dal punto di vista patrimoniale e finanziario». A riprova l'occupazione è cresciuta del 2,1% sia pure meno rispetto al 2022 riuscendo comunque a recuperare in tre anni i livelli di posti di lavoro pre-pandemia.

In questa dinamica, che nel complesso si può giudicare positiva, un ruolo fondamentale è

stato sicuramente svolto dalle imprese che hanno affrontato cali di consumi come le difficoltà di uno scenario geopolitico con conflitti armati non lontanissimi dai nostri confini, una crescita dei tassi creditizi e tutti i problemi di una ripresa dopo una devastante pandemia. Inoltre, viviamo una fase di transizione, ambientale e digitale, con tutte le problematiche connesse alle questioni energetiche, una situazione che ha fatto intensificare lo sforzo delle imprese che hanno anche dovuto fare i conti con una sostanziale stagnazione del credito che ha interessato anche le famiglie e che ha dovuto fare i conti con il rialzo dei tassi e dell'irrigidimento dei criteri di offerta del credito.

In particolare, come si sottolinea nel rapporto, il settore produttivo pugliese ha fronteggiato le difficoltà potendo contare su una struttura finanziaria più solida rispetto al passato, grazie al minore indebitamento e alla maggiore redditività e ad una maggiore liquidità disponibile. In questi anni si è rafforzata l'impresa di qualità, capace di innovare, di guardare anche al di là dei confini locali e nazionali, di saper utilizzare risorse e opportunità, capace di attrarre investimenti e capitale umano.

Sicuramente c'è tanta strada da fare, a cominciare dall'attuazione del PNRR ma più in generale degli investimenti disponibili. In Puglia risultano assegnati circa 8 miliardi di risorse Pnrr, con dati pro capite superiori alla media italiana, 2.112 euro contro 1.902. In questo contesto decisivo sarà il rapporto con tutti gli enti locali, con la Regione Puglia che in questi anni ha avuto un ruolo determinante nel processo di sviluppo del territorio e che ancor di più dovrà avere anche per fronteggiare una preoccupante crisi demografica ma anche il mismatch tra domanda e offerta di lavoro, per esempio con formazione e politiche attive, per dare risposte alla domanda che viene soprattutto dai giovani e dalle donne e che ancora affrontano un gap ancora lontano dall'essere pienamente risolto. Del resto, stando al rapporto Bankitalia uno studente pugliese su tre iscritti all'università si trasferisce in atenei fuori regione. La Puglia può, e probabilmente deve, rappresentare sempre più uno snodo fondamentale del rilancio del Mezzogiorno, forte anche di un export particolarmente dinamico, rilancio indispensabile per una nuova fase di sviluppo di tutto il Paese in Europa e nel mondo.





DIALOGO
A sinistra
la sede regionale
della Banca
d'Italia
nel riquadro
Luciana
Di Bisceglie
presidente
della Camera
di Commercio
di Bari
e di Unioncamere
Puglia

Energie rinnovabili, nel 2030 l'Italia punta a +126% sul 2021

Il nuovo piano. Il governo ha inviato il Pniec a Bruxelles. Pichetto Fratin: «Tracciata la strada del futuro con grande pragmatismo». Ieri la visita al progetto Iter in Francia sulla fusione nucleare

Celestina Dominelli

ROMA

Una spinta decisa sulle rinnovabili, dove la potenza attesa da qui al 2030 è stata fissata in 131 gigawatt (il 126% in più rispetto al 2021), di cui la fetta principale sarà assicurata dal solare (79,2 GW) e dall'eolico, con un incremento di capacità di circa 74 GW sul 2021 (di cui circa +57 GW da fotovoltaico e circa +17 GW da eolico). Mentre, sul fronte del taglio delle emissioni, a fronte di una riduzione attesa del livello totale dal 2005 al 2030 pari a circa 305 milioni di tonnellate di CO₂ equivalente (MtCO₂e), si stima che le emissioni riguardanti gli impianti industriali vincolati dalla normativa Ets si riducano di circa 164 MtCO₂e (circa il -66%), raggiungendo così l'asticella fissata dall'obiettivo Ue (-62%), mentre nei settori non Ets (civile trasporti e agricoltura) il calo sarà di 139 MtCO₂e (circa il -40,5%), ancora lontano dai target europei e serviranno, quindi, ulteriori sforzi. Nuovi interventi sono poi in programma per potenziare la rete elettrica di trasporto, non solo in chiave domestica ma anche verso l'estero, mentre sul gas occorrerà procedere sulla strada della diversificazione, intrapresa a partire dal 2022, incrementando la capacità di import, completando, all'interno, la realizzazione della Linea Adriatica e gli sviluppi per il Tap (il gasdotto transadriatico) e rafforzando il ruolo dell'Italia come hub energetico europeo e corridoio di approvvigionamento delle rinnovabili dell'area mediterranea. Più tasselli, quindi, che dovranno prevedere anche una ulteriore accelerazione e semplificazione degli iter autorizzativi sia per le opere di sviluppo della rete che per la connessione di impianti rinnovabili.

Secondo la tabella di marcia prevista dal governo il contributo principale è atteso dal solare e dall'eolico

Sul fronte emissioni target Ue centrati per gli impianti industriali vincolati dalla normativa Ets

Sono questi alcuni degli obiettivi messi nero su bianco nella versione definitiva del Piano nazionale integrato energia e clima che il governo italiano

I target sulle fonti rinnovabili

Obiettivi di crescita della potenza da fonte rinnovabile al 2030 (MW)

	2021	2022	2025	2030
Idrica	19.172	19.265	19.410	19.410
Geotermica*	817	817	954	1.000
Eolica	11.290	11.858	15.823	28.140
• di cui off shore	0	0	0	2.100
Bioenergie	4.106	4.051	4.038	3.240
Solare	22.594	25.064	44.173	79.253
• di cui a concentrazione	0	0	0	80
Totale	57.979	61.055	84.398	131.043

(*) La potenza geotermoelettrica attesa potrà essere incrementata laddove alcune iniziative progettuali in via di sviluppo, in particolare a ciclo binario, dovessero raggiungere un livello di maturità compatibile con l'effetto realizzazione, anche mediante strumenti di supporto. Fonte: RSE, GSE

LA STRATEGIA ENERGETICA

Che cos'è il Pniec

Il Pniec (Piano nazionale integrato energia e clima) è lo strumento di programmazione previsto dalla Unione Europea con cui gli Stati membri devono definire le politiche e le misure per il raggiungimento degli obiettivi energia e clima al 2030. Secondo la tabella di marcia indicati dal Regolamento 2018/1999, che ha delineato la governance europea in materia di energia e clima, i Piani nazionali integrati energia e

clima degli Stati sono destinati a coprire periodi di dieci anni a partire dal decennio 2021-2030. Il primo Pniec italiano è stato inviato alle istituzioni europee nel dicembre 2019. A fine 2023 gli Stati hanno presentato la bozza di piani rivisti nell'ottica di arrivare a fine giugno a presentare la versione definitiva in linea con i nuovi target energetici fissati dal pacchetto sul clima "Fit for 55". Il piano italiano è stato trasmesso ieri.

nazionale o circa 16 GW, sempre con lo stessa deadline, ma senza la limitazione sul potenziale installabile, considerando lo sviluppo, dice il Piano, dell'intero potenziale di reattori - in particolare piccoli impianti a fissione (Small modular reactor di generazione III+, Amr-Advanced modular reactor di generazione IV e microreattori) - ricavato dalla piattaforma.

Nel Pniec, poi - che punta, come ha ricordato ieri anche la viceministra Vannia Gava «agli obiettivi di neutralità tecnologica accompagnando, al contempo, famiglie e imprese» - si evidenzia il ruolo complementare nella decarbonizzazione dei trasporti esercitato dall'elettrificazione diretta e dall'utilizzo dei biocarburanti che avranno un peso significativo già nel breve termine (al 2030 sono previsti 4,687 ktep di biocarburanti liquidi a fronte degli 1,415 ktep del 2021, di cui 977 ktep garantiti da biocarburanti di prima generazione e il resto da quelli avanzati). Il Piano prevede inoltre al 2030 un importante contributo dai veicoli elettrici (6,5 milioni) di cui puri (Bev, cioè alimentati esclusivamente da batteria, 4,3 milioni) e ibridi elettrici plug-in (Phev, vale a dire le vetture con possibilità di ricarica esterna, 2,2 milioni), che appaiono essere, si legge nel documento, «una soluzione per la mobilità urbana privata in grado di contribuire alla diminuzione dei consumi finali nei trasporti privati a parità di percorrenza e di favorire l'integrazione della produzione da rinnovabili elettriche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ha inviato ieri a Bruxelles. «Oggi (ieri per chi legge, ndr) il nostro Paese si dota di uno strumento programmatico che traccia con grande pragmatismo la nostra strada energetica e climatica, superando approcci velleitari del passato», ha commentato il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, Gilberto Pichetto Fratin, che ieri è volato a Cadarache, nel sud della Francia, per partecipare alla celebrazione per il completamento dei magneti superconduttori del progetto internazionale Iter (International Thermonuclear Experimental Reactor. «La fusione nucleare è una delle sfide scientifiche più ambiziose della nostra epoca e Iter è la manifestazione concreta del nostro impegno per affrontarla», ha detto Pichetto Fratin incontrando una rappresentanza del personale italiano impegnato nel programma (si veda altro articolo in pagina).

Un riconoscimento importante al ruolo del nucleare che è stato trattenuto anche nel Pniec, come lo stesso ministro ha anticipato nell'intervista rilasciata sabato a Il Sole 24 Ore (si veda l'edizione del 29 giugno), illustrando due ipotesi di scenario al 2050 contenenti una quota di produzione di energia dall'atomo, in base alle prime risultanze fornite dalla Piattaforma nazionale per un nucleare sostenibile: 8 gigawatt al 2050 in modo da coprire circa l'11% della richiesta di energia elettrica

Spesa bloccata per i fondi europei 2021-27

A fine aprile solo lo 0,9% su 74 miliardi

Politica di coesione

La raccomandazione Ue:
«Cruciale accelerare
l'attuazione dei programmi»

Giuseppe Chiellino

Calma piatta. Che la spesa dei fondi strutturali europei da parte delle regioni e dei ministeri procedesse con difficoltà è un dato storico. Ma nella programmazione 2021-2027 sta assumendo dimensioni molto preoccupanti. A fine aprile, su 74 miliardi di euro la spesa effettiva era ferma a 621 milioni, lo 0,9% del totale. Questo si ricava dall'ultima trasmissione trimestrale a Bruxelles dei dati delle autorità di gestione dei programmi. Nessun segnale di accelerazione rispetto a quanto indicato a fine dicembre nella nota di aggiornamento al Def, quando la spesa era pari a 535 milioni (0,7%). Senza una svolta davvero radicale, sarà dunque impossibile utilizzare tutte queste risorse, che provengono dal Fondo europeo di sviluppo regionale e dal Fondo sociale europeo +, più il cofinanziamento nazionale. Spacchettate in una cinquantina di programmi gestiti da regioni e ministeri, devono essere impegnate entro il 2027 e spese entro il 2029, ma a questi ritmi di spesa non basterebbero un paio di decenni. Se proprio si vuole cercare un segnale di vita, si può guardare all'aumento degli impegni di spesa, passati in quattro mesi da 4,2 a 6,8 miliardi, ma siamo ancora a meno del 10% delle somme disponibili.

La raccomandazione Ue

Del tutto giustificato, dunque, il pressante richiamo della Commissione europea nelle raccomandazioni all'Italia approvate il 19 giugno, ad «accelerare l'attuazione dei programmi della politica di coesione», un obiettivo considerato «cruciale, insieme al rafforzamento della capacità amministrativa a livello nazionale ma soprattutto negli enti locali». La Commissione ha chiesto all'Italia di approfittare della revisione di medio termine per rivedere i programmi entro marzo prossimo, tenendo conto delle «sfide» individuate nelle raccomandazioni Ue, in particolare «le disparità che persistono» tra Centro-Nord e Mezzogiorno. «Oltre al rafforzamento della capacità amministrativa - scrive la Commissione - è molto importante la rapida attuazione degli investimenti in ricerca, innovazione e competitività, in particolare nelle regioni meno sviluppate, insieme ai piani di sviluppo infrastrutturali e alle strategie regionali di specializzazione intelligente». L'Italia «dovrebbe continuare a migliorare la qualità dei servizi pubblici essenziali nelle regioni del Sud, in particolare i servizi idrici e di trattamento dei rifiuti». Tra gli altri suggerimenti della Commissione, nel lungo paragrafo dedicato alla coesione, anche la formazione e la riqualificazione dei lavoratori, la riduzione dei giovani che non lavorano e non studiano (NEET) e il supporto alle donne in cerca di occupazione.

Cause vecchie e nuove

La spesa dei fondi europei rispecchia le difficoltà generali del sistema-paese nel realizzare gli investimenti pubblici. I piani di rafforzamento amministrativo chiesti da Bruxelles all'Italia risalgono a più di dieci anni fa, nel ten-

tativo di migliorare le capacità delle pubbliche amministrazioni. Il contenzioso elevato, accompagnato dai tempi lunghi della giustizia civile, non ha aiutato: troppo spesso all'aggiudicazione di un bando, l'impresa arrivata seconda fa ricorso. A queste cause "storiche" e al ritardo iniziale appesantito dal Covid, se ne sono aggiunte di nuove. Il Pnrr ha prodotto un forte effetto spiazzamento: risorse ingenti (per due terzi a debito) che finanziano più o meno le stesse cose dei fondi strutturali, ma con un meccanismo di erogazione più semplice e veloce, basato sugli obiettivi raggiunti e non sulla rendicontazione dettagliata delle spese. I fondi del Pnrr, inoltre, devono essere spesi entro il 2026 mentre per

gli altri ci sono due o tre anni in più. Da qui l'attenzione politica e mediatica altissima sul Pnrr e il dimenticatoio per tutto il resto, compreso il Piano complementare (si veda articolo a fianco).

Le riforme di Fitto

Ma sono anche altre le ragioni dello stallone. Volendo mettere ordine alle politiche di investimento pubbliche, il ministro per gli Affari europei, il Sud, le Politiche di Coesione e il PNRR, Raffaele Fitto, è intervenuto in modo profondo sulla governance, in una logica di complementarità ma anche di accentrimento. A febbraio 2023, con il decreto di modifica del Pnrr, ha delineato una riforma della coesione stabilendo la chiusura dell'Agenzia per la coesione, poi avvenuta a dicembre. Risorse e competenze sono state trasferite al Dipartimento della presidenza del Consiglio per la coesione (Dpcoe) articolato in cinque uffici generali, di cui uno risulta ancora senza responsabile e un altro affidato solo da un paio di mesi. La riforma (ancora da convertire in legge) ha imposto alle regioni gli Accordi per la coesione (mancano ancora Campania, Puglia e Sardegna) per vincolarle ad una lista condivisa di progetti e sbloccare le risorse del Fondo sviluppo e coesione. Il primo è stato firmato a settembre 2023, solo a fine aprile il Cipep ha approvato i 17 già firmati ma manca ancora l'ok della Corte dei conti. Morale: le regioni non hanno ancora visto un euro, risorse in molti casi necessarie per il cofinanziamento dei fondi strutturali. Tra il ministro e i governatori non sono mancate le tensioni che nel caso della Campania sono arrivate al Consiglio di Stato.

Il tempo stringe, ma per ora gli effetti positivi non si vedono.

FONDI STRUTTURALI UE

42 miliardi

Risorse europee

Con 42 miliardi di euro per il periodo 2021-2027 l'Italia è il secondo beneficiario dei fondi strutturali europei, dopo la Polonia. Si tratta del Fondo per lo sviluppo regionale e del Fondo sociale plus. A questa cifra si aggiunge il cofinanziamento nazionale che porta il totale a circa 74 miliardi. Le risorse devono essere impegnate entro il 2027 e spese entro il 2029, altrimenti non vengono erogate. Ma a metà dei sette anni del programma la spesa è quasi nulla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Formazione made in Italy, il modello «Its Academy» esportato anche in Egitto

Piano Mattei

Siglate due intese al Cairo per formare nei settori meccatronica e biomedicale

L'obiettivo è sviluppare le competenze e i percorsi di immigrazione regolare

Claudio Tucci

Il modello di formazione d'avanguardia degli Its Academies sbarca in Egitto. È il frutto di due accordi siglati domenica al Cairo, alla presenza del ministro dell'Istruzione Superiore e della Ricerca Scientifica egiziano, Ayman Ashour, e dell'ambasciatore italiano,

Michele Quaroni. Intese che rappresentano la prima attuazione del piano Mattei per l'Education, decollato in primavera anche grazie al supporto di Confindustria.

Con la prima intesa si avvia una collaborazione tra l'Its Malignani di Udine, Danieli industrie, l'Istituto Don Bosco del Cairo e la New Cairo Technological University (Nctu) per rafforzare l'offerta formativa nel settore della meccatronica. Il Mits, ci racconta Paola Perabò, presidente della Fondazione, «è presente in Egitto dal 2021. In questi giorni a Udine si stanno diplomando i primi due studenti egiziani. Nel 2023 ne sono arrivati 18, che hanno iniziato il percorso Its, e in autunno se ne aggiungeranno altri 25. Abbiamo avuto modo di apprezzare le competenze di questi giovani, che già parlano l'italiano. Nell'accordo è prevista anche una nostra attività per formare i docenti egiziani».

La seconda intesa avvia un'offerta formativa nel settore biomedicale, coinvolgendo l'Its Nuove tecnologie della vita Academy di Bergamo, l'azienda Polygon di Milano, l'Istituto Don Bosco del Cairo e l'università tecnologica egiziana del 6 ottobre. Al Cairo partirà a ottobre un corso per studenti egiziani (fino a 25 ragazzi). Il corso, ha spiegato il presidente dell'Its Ntv Academy di Bergamo, Giuseppe Nardiello, «sarà di 2 mila ore, di cui 800 dedicate al tirocinio, e servirà per skillare tecnici specializzati nello sviluppo, produzione e manutenzione di tecnologie medicali per il settore ospedaliero. Inoltre, sempre in ottobre ad Addis Abeba, inizierà un altro nostro percorso Its dedicato ai giovani etiopi, focalizzato sull'impiantistica civile e industriale».

Soddisfatto il ministro dell'Istruzione e del merito, Giuseppe Valditara. «Entrambe le intese - ha detto -



FONDI PNRR

Turismo digitale e sostenibile, online la piattaforma per i fondi

Da ieri e fino mercoledì 31 luglio è nuovamente possibile accedere ai finanziamenti nell'ambito del Fri-Tur, l'incentivo previsto dal Pnrr, promosso dal ministero del Turismo e gestito da Invitalia che punta a migliorare i servizi di ospitalità e potenziare le strutture ricet-

tive, in un'ottica di digitalizzazione e sostenibilità ambientale. La misura si rivolge a investimenti medio-grandi, compresi tra 500 mila e 10 milioni di euro. Con il primo bando sono pervenute 471 domande, di cui 200 finanziate. Il target al 31 dicembre 2025 è di almeno 300.

hanno l'obiettivo di valorizzare i talenti degli studenti e sviluppare competenze fondamentali per la crescita personale e territoriale, contribuendo anche al crescente fabbisogno italiano di manodopera specializzata, e favorendo, al tempo stesso, percorsi legali di immigrazione in settori chiave per l'Italia e per le sue aziende».

L'Egitto, del resto, è un paese di 107 milioni di abitanti e con una crescita demografica di due milioni di bambini l'anno; e vede l'istruzione tecnica come un'opportunità lavorativa, coerente con il percorso scolastico, e con un salario qualificante. Sono già molte le aziende italiane presenti.

«Il modello Its, per la sua flessibilità dovuta soprattutto al ruolo delle imprese, mostra il suo potenziale anche fuori dai nostri confini, diventando bandiera del Made and Educated in Italy - ha chiosato Riccardo Di Stefano, delegato all'Education e all'Open Innovation, presidente dei Giovani Imprenditori Confindustria -. Confindustria da subito ha creduto in questa avanguardia, dando supporto al dialogo istituzionale e imprenditoriale tra Italia ed Egitto, che ora dà i primi risultati. Per il futuro continueremo a mettere a sistema le esperienze già nate, e quelle che nasceranno, dando a sempre più imprese la possibilità di contribuire alla crescita complessiva del capitale umano dei due paesi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA